

'O PERTUSO

Anno VIII - Numero 91 - Settembre 2010

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Amo, dunque uccido, 2

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Estatinsieme 2010, 3

NOTIZIE IN BREVE

... e cento!, 4

LASCIATECI DIRE... .

Digiuni, 5

Due "scosse" prima del Centenario, 6

Tutti sereni e riposati, 7

LO SPECCHIO DELLA VITA

L'egoismo maturo, 7

TI RACCONTO UNA STORIA

La donna ateniese del V sec. a.C., 8

Che bagno che mi sono preso!, 9

DALLA RETE

Bisogna spulciarsi la Genesi..., 11

PILLOLE DI SAGGEZZA

La carità comincia a casa propria, 12

LA PAROLA E LA VITA

Anima e corpo... sotto il solleone, 13

UN SANTO AL MESE

Il santo della Madonna del Carmelo, 14

GIOCHI E PASSATEMPI, 16

Anima e corpo...



Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche
Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it
Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO
www. montepertuso.it - parrocchia@montepertuso.it



AMO, DUNQUE UCCIDO!

Don Raffaele Celentano

A un passo dal Ferragosto siamo stati informati dell'ennesimo fatto di cronaca nera in cui un innamorato deluso ha sfogato la sua rabbia violenta contro una passante che non c'entrava niente. E puntualmente abbiamo assistito al tentativo, da parte degli organi d'informazione, di "normalizzare" tutto con la solita etichetta: "raptus di follia".

Un giornale di sinistra (*Liberazione*, sabato 7 agosto) ha messo in prima pagina a caratteri cubitali il titolo: «Amo, dunque uccido». Nell'articolo (a pagina 3), molto lodevolmente, l'articlista scriveva: «... mai dare per scontato che gli uomini abbiano chiaro che l'amore non rende chi ama un proprietario e un padrone dell'amata; mai dare per scontato che dietro all'emancipazione apparente delle giovanissime di oggi ci sia una concreta consapevolezza del proprio valore e della inviolabilità del proprio corpo e della sessualità». Questi sono proprio i due punti nodali della questione: l'amore non rende chi ama proprietario dell'amato e l'apparente emancipazione delle ragazzine d'oggi non vuol dire che siano pienamente consapevoli di sé e dell'impatto che il loro atteggiamento può avere sui ragazzi.

Parole sante! Ma stranamente, subito dopo queste affermazioni lapidarie, l'autore cambia "registro" e, tralasciando il primo punto, passa ad analizzare le statistiche che parlano, tra l'altro, di colpevolizzazione della vittima e quindi, in qualche modo, del secondo punto.

Peccato! Sarebbe stato interessante conoscere il suo pensiero su questo aspetto fondamentale del problema: l'amante che si sente padrone dell'amato e arriva anche a concepire il pensiero aberrante di una connessione tra amore e omicidio. Non c'è e non può esserci, e non può essere accettato neanche come sbocco di rassegnata impotenza, un legame logico tra amare e uccidere: i due verbi sono uno la negazione dell'al-



vignetta ripresa da "Liberazione", sabato 7/8/2010

tro. Ma intanto... a volte succede!

Com'è rassicurante vedere due giovani innamorati passeggiare insieme, abbracciati o tenendosi mano nella mano, andare in giro in motorino, chiacchierare appoggiati a un muretto, come se non ci fossero altri al mondo che loro due e il loro amore... Ma solo Dio sa cosa c'è nel cuore di quei giovani che dicono di amarsi... Il fatto di mostrarsi insieme agli occhi del mondo in qualche modo è anche una forma di esibizione: «È il mio ragazzo/È la mia ragazza», sembrano voler dichiarare. E c'è in questa affermazione una sorta di compiacimento reciproco, che diventa agli occhi del mondo testimonianza, forse non pienamente consapevole, della grandezza dell'amore umano. È un fatto fisiologico e dunque normale...

Ma questo fatto fisiologico può a volte diventare patologico, quindi devianza, malattia. La trasformazione avviene quando quell'aggettivo possessivo (mio/mia) diventa un assoluto e schiaccia il sostantivo (ragazzo/ragazza): non è più l'altro in sé l'elemento importante, quanto piuttosto il fatto che è "mio", ne sono in qualche modo il padrone, è "cosa mia". In questa aberrante patologia l'altro diventa un oggetto che mi appartiene, e se tenta di sottrarsi a questo possesso scatta quella molla che mi fa compiere gesti inconsulti, terribili, distruttivi e a volte, di conseguenza, autodistruttivi...

È la triste realtà di fatti di cronaca nera che sembrano essere sempre più all'ordine del giorno. Da quale seme viene questa mala pianta?



Visitate il nostro sito web: www.montepertuso.it
e il blog di don Raffi: blog.montepertuso.it



Domenica 5 settembre, in coincidenza con l'uscita di questo numero del nostro giornalino, si conclude il Torneo di bocce con la proclamazione dei vincitori in entrambe le sezioni. È stato un grande successo, sia per numero di concorrenti iscritti che per la presenza di pubblico. I risultati e le foto della premiazione saranno visibili sul nostro sito



web.

Un sentito ringraziamento da parte mia al dott. Francesco Fusco, che anche quest'anno ha voluto sponsorizzare la nostra iniziativa e in più ci ha onorato

con la partecipazione sua e della gentile consorte alla sezione maggiore del torneo, mentre la figlia Federica ha partecipato alla sezione under 16. Devo anche ringraziare di cuore il gruppo degli arbitri, che ha profuso uno straordinario impegno nella buona riuscita di una iniziativa per la quale all'inizio



avevamo non pochi timori. E naturalmente ringrazio tutti i partecipanti che con il loro entusiasmo hanno reso possibile la buona riuscita dell'iniziativa. Appuntamento al prossimo anno, con l'impegno a fare sempre di più e meglio.



Così pure devo ringraziare le catechiste per l'organizzazione e la conduzione delle giornate dedicate ai ragazzi più piccoli, con giochi e proiezioni di film adatti alla loro età. In particolare voglio segnalare e plaudire alla sorpresa fatta il 19 agosto alla cara Gabriella Ardia, per festeggiare con la collaborazione dei familiari e insieme ai ragazzi, il suo 50° compleanno (compiuto il giorno 17).

È stato anche questo un piccolo segno di quello che, fin dalla prima esperienza, mi proponevo come sco-



ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

po ultimo e insieme primario di questa iniziati-

va: creare comunione... Impresa difficile, a quanto pare, anche allo Spirito Santo, vista l'aria che tira... Ma non è detto che non possiamo provare a darGli una mano. E poi: la speranza è sempre l'ultima a morire!

Archiviamo così, con l'aiuto di Dio, l'ottava esperienza di "Estatinsieme", un'idea nata senza troppe pretese, che tra alti e bassi ha comunque contribuito a farci vivere dei momenti belli di aggregazione. Il nostro scopo è stato sempre questo e continuerà ad esserlo, finché la parrocchia potrà contare su collaboratori generosi che offrano un po' del loro tempo, della loro intelligenza e della loro fatica per l'insieme di cui si sentono parte viva e vitale.

A breve partiremo con le iniziative per il tempo natalizio: un lavoro certo meno impegnativo, ma altrettanto denso di significato e di importanza per la vita della comunità.

Don Raffi



Gli arbitri ufficiali del Torneo

... e cento!

Avete notato che abbiamo superato il 90° numero? Per l'esattezza questo che state leggendo è il novantunesimo... Ciò vuol dire che tra nove mesi raggiungeremo quota 100! Il Direttore, nella sua megalomania, sogna grandi cose per festeggiare quel traguardo. Ma... alla fine di questi nove mesi, il "bambino" verrà alla luce? Dipende dai nostri lettori. Le possibilità sono tante quante sono le persone di buona volontà che, ritenendo utile l'iniziativa, sono convinte anche dell'utilità di approfittare di questa circostanza così particolare per darle maggiore impulso. Abbiamo tempo, se Dio vuole... Ma vale la pena cominciare a parlarne e a rifletterci su, così da poterci muovere con calma. Un'idea che già da qualche mese aleggia nell'aria è quella di raccogliere i primi cento numeri in un CD da distribuire a chi lo vuole, a fronte



Notizie in breve

di un'offerta libera quale rimborso spese, così da poterli rivedere e rileggere al computer e magari stamparli interamente a colori. È un'idea, come potrebbero essercene tante altre... Se ne avete, fatecelo sapere, magari anche con un biglietto lasciato nella cassetta della posta collocata presso la sala parrocchiale... Naturalmente prima del giugno 2011!

La Redazione





Digiuni

Mi riallaccio alle apparizioni di Medjugorie, in cui la Madonna ripete gli inviti alla preghiera e al digiuno, e a ciò che ci dice il Catechismo della Chiesa Cattolica all'art. 1434: «La penitenza interiore del cristiano può avere espressioni molto varie. La Scrittura e i Padri insistono soprattutto su tre forme: il digiuno, la preghiera, l'elemosina, che esprimono la conversione in rapporto a se stessi, in rapporto a Dio e in rapporto agli altri» e all'art. 1430: «... l'appello di Gesù alla conversione e alla penitenza non riguarda anzitutto opere esteriori, "il sacco e la cenere", i digiuni e le mortificazioni, ma la conversione del cuore, la penitenza interiore. Senza di essa, le opere di penitenza rimangono sterili e menzognere; la conversione interiore spinge invece all'espressione di questo atteggiamento in segni visibili, gesti e opere di penitenza».

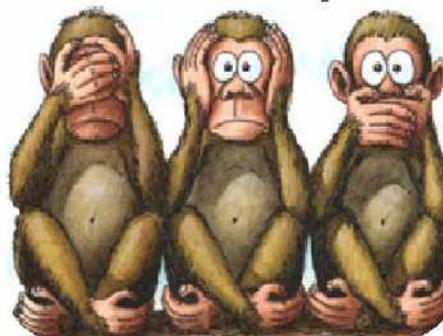
Questo ci indica che il digiuno agli occhi di Dio e del nostro uomo interiore ha una enorme importanza e la ragione è data dal fatto che il digiuno diventa un atto d'amore per Dio ed è, se riflettiamo bene, un dominio sul nostro "io" perché impariamo ad avere un dominio sul nostro corpo rafforzando la nostra volontà. In questi ultimi decenni non mi sono abituato alle nuove norme del digiuno prima di ricevere l'Eucaristia e non credo che la Chiesa ha fatto un passo avanti, perché non sprona più il cristiano al piccolo strumento di penitenza prima di ricevere l'Eucaristia. Quella disposizione dovrebbe rimanere un'eccezione solo per anziani ed infermi.

Badiamo bene che quando noi parliamo di digiuno ci soffermiamo solo alla traduzione letterale della parola vista come privazione del cibo materiale per nutrire il nostro corpo o l'astinenza da carne nei tempi di Quaresima, come si faceva una volta. Entrando più nel profondo, il digiuno è soprattutto un'umile accoglienza di tante e tante prove, croci e mortificazione che riceviamo quotidianamente a partire dagli stessi membri di famiglia e poi il prossimo.

Credo che questi sacrifici accettati amorevolmente valgono più di tutti quei sacrifici - DIGIUNI - che noi c'imponiamo con la nostra volontà di compiere, come il privarsi di stare attaccati alla televisione, di fumarsi una sigaretta in più o un gelato o qualche bicchiere di troppo.

Per completare, vi riassumo un episodio che ho letto nei vangeli apocrifi anni addietro e propriamente nei testi di frammenti copti: la pagina della pesca di satana. Gesù come solito era abituato a percorrere sempre in lungo e in largo la Galilea e un bel giorno coi discepoli s'imbattono in una visione tutta particolare che li fece rabbrivire. Normalmente la pesca si effettua in mare con rete ed ami, qui la scena è all'inverso perché satana ed altri demoni trascinavano le reti e le lenze su di una collina ed il colmo era che i diavoli con la lenza invece dei pesci tiravano su delle persone, chi dagli occhi, chi dalle labbra, chi dalle mani, e nella rete poi vi erano più persone messe insieme. Allora gli Apostoli, di cui la maggioranza era formata da pescatori, ancora sbigottiti da quella visione ne chiesero la spiegazione a Gesù.

E Gesù spiegò. Ci sono persone che sono golose e sono prese dalla bocca, persone che invece sono prese dagli occhi perché con l'occhio diventano succubi di tutti i desideri, le ingordigie o le più insensate proposte che si sviluppano nella nostra mente dettate da un cuore molto debole



ai richiami dello spirito, ed entrano facilmente nella rete di satana anche in gruppi quando si lasciano coinvolgere e trascinare dagli altri.

Vi ho voluto riportare questo episodio in sintesi perché ognuno di noi sa quali sono i suoi punti deboli, per i quali può essere attirato facilmente dalle tentazioni; ogni tanto sarebbe bene farsi un po' di esame di coscienza e riflettere sui propri comportamenti. Riuscire anche nel piccolo a saper dominare i nostri sensi è molto importante perché è un mezzo per essere più fedeli a noi ed alle persone che amiamo perché la dimostrazione del nostro amore verso se stessi e verso il prossimo sta proprio nel saper dominare i propri istinti traendo gli opportuni rimedi imparando a far male a satana e bene a se stessi.

Uno dei beni più preziosi è proprio la fedeltà alla famiglia che satana vuole per forza scardinare perché finché regge la famiglia il mondo non finirà, anche se molti sono convinti, come dicevano i nostri avi, che il mondo sarebbe finito



quando si sarebbe scoperto il peccato della carne e cioè quando ognuno avrebbe con tanta facilità avuto decine di mariti o viceversa. Non so se ci stiamo avvicinando a questi tempi. Se per tanti di noi questa parola è nuova cerchiamo di esaminarla e comprenderla bene perché insieme alla preghiera ed alla carità, il digiuno è un mezzo per vivere una vita migliore per non dire santa.

Antonio Casola

Come sempre, molto incisiva la riflessione regalataci dal carissimo Antonio. Spero che tutti abbiano compreso il motivo per cui ho inserito un'immagine delle tre celebri scimmiette... Anche noi, qualche volta, dovremmo applicare a fin di bene (per il nostro bene, cioè per la nostra salvezza) il loro non vedere, non parlare e non sentire... (dR)

Due “scosse” prima del Centenario

La nostra comunità ecclesiale, poco prima del centenario della Statua della Madonna del Carmelo, ha avuto due “scosse”: sono andate a festeggiare il centenario in paradiso due nostre care compaesane devote. Dopo la metà di giugno



è salita al cielo Luisa Casola (l'ha ricordata nel numero precedente del giornalino la nipote Luisa Cinque, con parole intense e piene di fede: brava Luisa, continua così, la cara nonna ci aiuterà tutti, come sapientemente hai scritto anche tu). Dopo circa venti giorni la nostra comunità è stata colpita nuovamente con la perdita della cara Assunta Cinque. È stato un duro colpo per la famiglia, per la comunità di Nocelle e anche per noi del Comitato Festa, perché è presente tra noi

il figlio. Stavamo nel pieno dei preparativi per l'intensa settimana del centenario quando è venuta a mancare la cara Assunta. Il funerale è stato celebrato il 7 luglio, proprio nel giorno dell'inizio del novenario alla Santa Vergine del Carmelo. Guardando le cose con occhio umano, sarà stata una “cumbina-zione”, come diceva il grande Eduardo, ma guardando tutto ciò con l'occhio della fede potrebbe non essere una

combinazione... Vogliamo e dobbiamo pensare che la Vergine Santa abbia voluto Assunta ai suoi piedi, al suo fianco nel giorno della “sua uscita”.

Il novenario porta alla festività della Vergine: quella festività in cui Assunta, per circa 60 anni e forse più, aveva pregato, implorato, ma soprattutto aveva cantato quei canti liturgici appropriati con quella sua voce stupenda, assieme alla comunità intera; quella voce che i muri della nostra chiesa hanno ancora impressa, come del resto tutti quelli che, come me, hanno avuto la fortuna e l'onore di ascoltarla.

La sua passione erano proprio il canto e la musica, come d'altronde anche per tutta la sua famiglia. Si riempiva di gioia nelle giornate eucaristiche per il canto dei Vespri, nelle processioni e quando si celebrava la messa in latino, si distingueva sempre; come dimenticare i canti della Settimana Santa, nella “visita al Sepolcro” in Parrocchia, fino agli ultimi anni '60: si andava il Giovedì Santo di mattina, quando era ancora buio; la voce di Assunta assieme a quella di suo fratello Luigi e a tutti noi risuonava per l'intero vallone porto. Grande passione anche per la canzone classica napoletana. Come dimenticare l'immensa gioia sul suo volto e nei suoi occhi in occasione delle tante feste della Madonna, dove in conclusione vi erano sempre i classici “concertini” che le piacevano tanto.

Si potrebbe continuare all'infinito, tanti ricordi, tanti aneddoti. Ma vorrei soffermarmi a descriverla in poche parole: donna laboriosa e attenta alla famiglia, aveva un'attenzione particolare ad accudire gli animali, una pulizia nel mungere il latte. Mi raccontava spesso: «Io non mieto l'erba per le mucche tutta uguale, vado qua e là per trovare qualcosa di più profumato, così le mucche mangiano meglio»; forse faceva così anche con i suoi ragazzi quando gli preparava il panino, metteva sempre cose diverse insieme!

Come dimenticare quando, nell'autunno del 1977, le ho chiesto il permesso di installare una teleferica per il trasporto merci da Positano a Nocelle, nella sua proprietà. Rispose più veloce del vento: «Sì, puoi farlo!», senza chiedere nulla. Era sempre contenta di poter aiutare il prossimo.

Un pensiero particolare al marito Aniello che svolge da tanti anni servizio nella chiesa della S. Croce di Nocelle, con l'augurio di continuare



per tantissimi anni ancora. Ai figli che hanno commosso me e tutta la comunità con quel breve ma forte saluto nel suo ricordo: “Mamma tu con noi e noi con te per sempre”.

Cara Assunta, siamo tutti certi che un giorno ci incontreremo in cielo per continuare a lodare e cantare alla SS. Vergine Maria e al nostro Signore Gesù, ancora una volta e per sempre tutti insieme.

Pasquale Cinque

Tutti più sereni e riposati

Quando leggerete queste parole saranno passati quasi due mesi da quella settimana caldissima, intensa e soprattutto emozionante, che ci ha permesso, a mio modesto avviso e come asseriscono in tanti, di iniziare e concludere il primo Centenario nel migliore dei modi. Quando dico tutti, non intendo solo quelli di Nocelle, ma tutte le comunità parrocchiali di Positano, Nocelle e Montepertuso che si sono impegnate, nonostante il caldo, specialmente nel giorno della venuta della Statua della Madonna sul molo di Positano e poi la salita da Positano a Montepertuso. Meglio è andato il ritorno a Nocelle, soprattutto per l'aiuto dei membri del Comitato Festa di Montepertuso, che uniti a noi nocellesi, non

hanno fatto sentire più di tanto la lontananza.

Vorrei soffermarmi a scrivere un breve commento sugli articoli che parlavano del Centenario nel giornalino precedente. C'è stato un piccolo intervento di Antonio Casola che ha messo in evidenza l'importanza religiosa dell'evento e si è complimentato perché è stata rimessa la stella grande sulla spalla destra della nostra statua, che mancava dal restauro del 1960. Questo “distintivo” ha il significato di “Stella del mare”, ‘Faro e guida a porto sicuro nei pericoli’. Poi c'è stato l'articolo di Concetta Mandara; il suo intervento è stato straordinario, soprattutto l'aver dato come titolo: “Cento anni in mezzo a noi”, dimostrando ancora una volta di essere una donna di grande fede e di grande intelligenza, mettendo in evidenza che la Madonna è una sola ed è la Madre di tutti.

Cari lettori, leggete sempre tutti quelli che si alternano a scrivere sul giornalino e soprattutto leggete tutti i pezzi del nostro parroco. Io durante il mese prendo a caso qualche numero del giornalino e rileggo tutti gli articoli di Don Raffi: sono omelie ed insegnamenti di fede in più, specialmente per noi di Nocelle che non abbiamo la fortuna di averlo tutti i giorni come in parrocchia.

Pasquale Cinque

L'egoismo maturo

*Salvatore Mannuzzu, Avvenire 18/8/2010:
Lettere a una monaca*

Cara Madre, un caro amico tempo fa ha tirato fuori la teoria dell'egoismo maturo. Se ci vogliamo bene, se ci vogliamo conservare, lui sosteneva, dobbiamo dare una piega diversa ai nostri consumi e alle nostre vite. Sulla piega diversa dei consumi e delle vite io ero, sono d'accordo. Ma per il resto il discorso mi è subito parso astratto (e non l'ho nascosto a chi lo proponeva). L'egoismo, specie quello di massa, non è mai maturo; è invece del genere «Muoia Sansone con tutti i filistei». E poi chi dice che nella situazione data noi ci vogliamo bene? Il vero problema anzi è che non ce ne vogliamo, neppure a noi stessi. Sicché per cominciare è proprio questo che va imparato: a rivolerci un po' di bene; a ritrovare l'amore che è dentro di noi, scritto nel genoma umano (perché gli umani sono fatti a immagine di Dio). E per imparare questo, e farlo imparare, c'è un modo solo, faticosissimo: fare appello all'essenza d'amore, che ci appartiene radicalmente; scendere al livello delle coscienze: che è un livello altruistico e non egoistico; ridare significato, in dimensione antropologica, al discrimine del bene (senso degli altri) e del male (cieco senso di sé). Senza non c'è percezione della realtà, non c'è spazio per scelte, non ci sono sentimenti possibili, non c'è vita vera.





LA DONNA ATENIESE DEL V SEC. A.C.

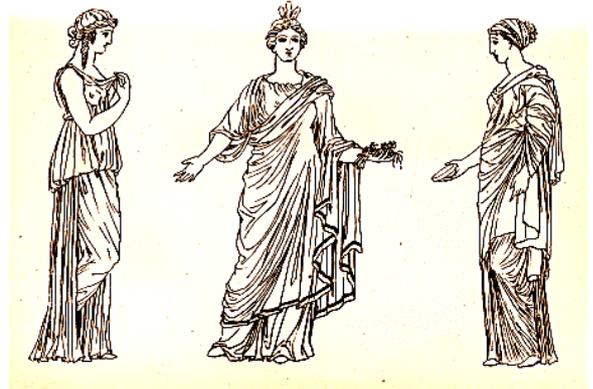
Michelino Mandara

Trovandomi a fare la fila nell'anticamera dello studio della dottoressa Pesacane (medico e persona molto brava ed umana), ho preso a casaccio un giornale dal tavolino che era al centro della stanza e sfogliando qua e là sono rimasto colpito (oltre che dai miei acciacchi) dal titolo di un articolo che diceva: «Condizione della donna nell'antica città di Atene, più o meno verso la fine del V sec. a.C.». Usando un po' di fantasia e qualche battuta delle mie solite, umilmente cercherò di rendere questo racconto più gradito a tutti voi. Il segno della croce, e via...

Era scritto nel giornale che il filosofo Demostene asseriva che l'uomo ateniese altolocato di allora poteva avere tre donne. Beato lui! Io, però, ne ho una che vale per tre! La prima moglie serviva per la procreazione, la seconda come concubina e la terza per... (meglio che non scrivo a che cosa serviva, se no il buon don Raffi me lo censura!). Comunque la terza moglie, oltre che servire per "quello", doveva essere colta, conoscere la musica, il canto, la danza, ed accompagnare il marito ad incontri, banchetti, eccetera, cosa che non era consentita alle altre due.

Alle donne non era consentito partecipare alla vita politica (proprio come succede ai tempi nostri!). Se la donna apparteneva a una classe politica molto alta veniva promessa in sposa già all'età di 7-8 anni e, dopo un periodo di convivenza, a 14-15 anni andava in sposa... Cose da pazzi! E poi qualcuno critica i comportamenti dei genitori, dei ragazzi e delle ragazze dell'epoca moderna.

Alla donna che apparteneva ad una classe sociale elevata, non era consentito neanche crescere i propri figli, che venivano affidati, nei primi anni di vita, a delle schiave. Poteva uscire di casa (sempre scortata) ma solo per recarsi ai funerali di parenti stretti o ad alcune celebrazioni religiose (sai che divertimento!). Doveva imparare essenzialmente a fare i lavori domestici, apprendere la musica e la lettura, danzare, cantare... insomma: fare la donna di casa a tempo pieno,



mentre il marito era impegnato nei lavori agricoli, nella caccia e alle attività politiche e giudiziarie.

Il poeta Menandro diceva: «Una donna deve restare a casa... La strada è per la donna da nulla... Ed è sospetta anche quella donna che per curiosità o ... (censura!) ... si attarda sulla porta di casa».

Chiedo scusa: per riprendere fiato vi dò un mio modesto parere. In un certo senso io (vi prego di capirmi e di perdonarmi) la penso come il poeta Menandro... La donna, se è possibile, deve stare a casa per accudire marito e figli. Per carità: non trattata da schiava o da serva, ma la regola che impone il matrimonio è questa e, sempre secondo il mio parere, si deve rispettare. Spero che con queste mie affermazioni non mi sono procurato ancora altre antipatie da parte vostra. Io rispetto, anzi super-rispetto, il bel noto "gentil sesso" (non è una brutta parola!), ma... l'ommo è ommo e adda cummanna! Prendete come esempio me... A casa mia comanda mia moglie (Cannavaro); io sono specializzato nel fare l'uomo di casa: devo lavare, pulire, cucinare, stirare e quant'altro, e con una misera paghetta di 12 € la settimana. Altro che donne dell'antica Atene! Però se mia moglie non mi aumenta almeno a 15 € la settimana sarò costretto a portarla davanti al giudice (a Forum).

Comunque, continuiamo... Le donne ateniesi non avevano il diritto di ereditare il patrimonio paterno che, dopo il matrimonio, passava direttamente al marito... Per fortuna che io ho scelto

(Continua a pagina 9)



CHE BAGNO CHE MI SONO PRESO!

Michelino Mandara

Questa volta vi voglio raccontare di un evento storico: del mio primo bagno di mare giù a Positano, dopo due estati di astinenza dovuta tra l'altro a qualche problema di salute. Voglio precisare che, se non sono andato al mare in tutto quel tempo, credetemi: faccio la doccia a casa diverse volte al giorno. Spero con questo racconto di portare nei vostri cuori, agli ammalati, ai ragazzi, ai bambini e a tutti, tanta gioia, salute, serenità e un bel sorriso. Il segno della croce e via...

Lunedì 32 agosto 2010 mia moglie (Cannavaro, tipo "ufficiale di picchetto" da caserma militare) alle 6.30-7 del mattino ha dato la sveglia. Mezzora per mettersi in ordine; un caffè, che come lo fa mia moglie sembra una ciufeca: se ne può bere anche una damigiana e non fa male, perché quel macinato scuro dentro la macchinetta lei ce lo mette con il contagocce; dice che così leggero non fa innervosire, e io non posso protestare perché di sicuro la prossima volta lei diminuirebbe ancora di più la dose; comunque dopo aver ingerito di mala voglia quella specie di acqua sporca, si prepara tutta l'attrezzatura che servirà quando saremo in spiaggia: pinne,

fucile subacqueo, lenti, accappatoi, costumi, ricambio vestiario, panini, qualche dolce, bibite, la pizza di maccheroni (che non può mancare), sandali, pareo, la borsa frigo, mezzo melone rosso, lo zaino con le medicine, borsa di mia moglie con creme varie, rossetto e quant'altro... Per fortuna che la sdraio e l'ombrellone ce li danno gratis nella zona libera riservata ai residenti, altrimenti eravamo costretti a chiamare in aiuto i porter. Comunque, sistemato e preso tutto, carichi a più non posso, chiudiamo il portone di casa e ci avviamo verso la marina, facendo sosta ogni 15-20 scalini. Più che andare al mare, la nostra sembra una spedizione al Polo Nord. Difatti ho detto a mia moglie (Cannavaro): «Graziella, ma quanti giorni staremo fuori casa, visti tutti i bagagli che ci siamo portati dietro? Noi 'nu caspetenale 'e bagno ci dobbiamo fare e se andiamo di questo passo e con questi pesi arriveremo in spiaggia che il sole già è tramontato».

Ma ringraziando Dio, verso mezzogiorno siamo arrivati alla spiaggia, stanchi, sudati e morti di fame. Si disfano i bagagli e sotto un sole roven-

(Continua a pagina 10)

(Continua da pagina 8)

LA DONNA ATENIESE DEL V SEC. A.C.

la comunione dei beni!... L'unica cosa che era consentita loro era di poter chiedere il divorzio, esattamente come gli uomini. Ma (ecco un'altra mazzata!) questo diritto potevano difficilmente esercitarlo. Ne sa qualcosa Medea, protagonista dell'omonima tragedia di Euripide, che diceva: «Una donna non può divorziare, perché a differenza di un uomo, viene mal giudicata».

Cari amici miei e care donne di ogni età, leggendo questa storia (e di sicuro ce ne sono state e ce ne sono ancora, ahinoi!, di peggiori) voi donne potete ritenervi fortunate. Dopo tanti secoli potete parlare di parità con gli uomini, i vostri diritti vengono rispettati. Le donne ormai sono progredite: oltre che mettere al mondo i figli (grande dono del Signore) sono inserite in

tutti i settori della società. Complimenti per il vostro avanzamento di carriera, ma non dimentichiamo chi, per ria sfortuna, continua ancora oggi a soffrire e a non avere un po' di pace e di tranquillità.

Spero che questa storia vi sia piaciuta. E se mi sono preso la licenza di esprimere un mio parere, vi chiedo umilmente scusa: come sempre, non era mia intenzione offendere nessuna di voi, anzi vi ammiro e voglio bene a tutte quante! Però, care donne, restate sempre con i piedi per terra, perché voi che continuate ad andare avanti a tutta birra mentre noi uomini siamo superati in tutto e in minoranza, finirà che poi i figli li dovremo partorire noi!

Ciao a tutti! Vi auguro che le vacanze estive abbiano rinfrancato sia il vostro corpo che il vostro spirito... e speriamo anche il mio!

Siate sempre assidui e ferventi nella preghiera.



TI RACCONTO UNA STORIA

te, con un caldo che supera i 40° all'ombra, dopo circa un quarto d'ora finalmente siamo in acqua. Io indosso un costume a pantaloncino, mia moglie un bikini taglia XXXXXL, fatto fare apposta (su misura) con tanta stoffa. La gente nel vederci scappa, temendo che con il nostro ingresso in acqua possa verificarsi un'ondata anomala, uno tsunami.

A fatica (non sono molto esperto) mi vesto da subacqueo e con un ritmo da provetto nuotatore (ho messo anche il salvagente) mi accingo ad andare al largo. Mentre ispeziono il fondale, di un colore scuro come il caffè di stamattina, ecco che una medusa (di sicuro aspettava proprio

pless (per fortuna non mia moglie!) ci teneva a farsi ben notare (non certo da me, sorvegliato a vista dalla mia Cannavaro!). C'erano anche dei ragazzini che giocavano a pallone ed ogni tanto correvano a tuffarsi in acqua, delle ragazze come sirenette sfilavano per tutto l'arenile, e c'era anche un bambino che succhiava il latte dalla sua mamma...

Io, visto che era ora, ho iniziato a mangiare qualcosa. Mia moglie mi ha raggiunto, dopo lo *spugnamiento*. La roba da mangiare era tanta che mia moglie l'ha distribuita un po' a tutti i presenti e ha fatto bene, altrimenti ci sarebbe voluto un intero esercito per far sparire tutte le cibarie che avevamo portato.

Comunque questa giornata iniziata storta già da stamattina, ringraziando Dio, è già passata e già il sole scompare dietro i monti. Cominciamo a rimettere a posto "i bagagli" con tutta la roba che, tolto il cibo, non è servita proprio a niente per questo primo bagno al mare. Vengo aiutato ad alzarmi dalla sedia, perché ho la schiena a pezzi, le gambe e i piedi gonfi, la pelle che è diventata di un rosso fuoco e che mi dà un bruciore... Guai a chi mi tocca!... Mi dà dolore anche il morso della medusa... Insomma, io per farmi un benedetto bagno al mare ho rischiato un altro clamoroso KO.

Per fortuna a salire qualche anima buona ci ha aiutato a portare un po' di borse e piano piano ed a fatica abbiamo raggiunto la Piazzetta dei Mulini...

L'autista del pulmino, appena ci ha visti arrivare, ci ha detto: «Ma dove volete andare con tutta quella roba? Qui ci vorrebbe un pulmino bis». Ormai prossimo a qualche scatto di rabbia o *pazzaria*

abbiamo optato per un taxi. Caricato e preso il taxi, che per altro costa pure molto, finalmente abbiamo fatto ritorno a casa.

Mentre mia moglie disfaceva i bagagli e mormorava sottovoce (credo che recitasse le preghiere...), io mi sono buttato sotto la doccia e lì sono rimasto quasi un'ora. Poi mia moglie mi ha spalmato creme e unguenti, tra urla, lamenti e qualche imprecazione (don Raffi, prometto che verrò a confessarmi)! Non riesco né a sedermi né a sdraiarmi sul letto: sembrava di stare in un girone dell'inferno; avevo il fuoco per tutto il corpo. Ma chi me l'ha fatto fare di

(Continua a pagina 11)



Foto d'archivio (non è Michelino!)

me!) mi punge in faccia. Io già sono bello!... Velocemente faccio ritorno a terra, faccio appello a tutti se hanno una pomata che possa lenire 'a *murzecata*. Mia moglie, che stava conversando con le amiche immersa in acqua (già da molto tempo: sembrava che *spugneva* lo stocco o il baccalà) mi ha gridato da lontano: «Vai a vedere su agli stabilimenti balneari se hanno qualche pomata per le scottature».

Faccio la doccia, spalmo la pomata poi mi siedo sopra la sdraio cercando di abbronzarmi un po'. Mentre leggo un giornale, ogni tanto sbircio in zona a pagamento e noto una famiglia, papà, mamma e un ragazzo negri, che *squaquaracchiati* prendono il sole... Penso che più neri di così per loro sia difficile poter diventare.

Intanto mia moglie continuava a *spognere* ed io iniziavo ad arrossarmi. Poco lontano una coppia si scambiava effusioni e qualcuna in to-



Venerdì 6 agosto i media davano ampio risalto alla proposta del ministro del turismo, Vittoria Brambilla, di abolire il Palio di Siena. Non entro nel merito del fatto né mi interessano le notazioni politiche pro o contro la rappresentante del Governo, ma navigando in rete ho pescato questo gustoso pezzo di Camillo Langone, che ritengo interessante per i risvolti religiosi che contiene. Lo propongo ai nostri lettori sperando che provino, leggendolo, le stesse sensazioni che ho provato io. (dR)



BISOGNA SPULCIARSI LA GENESI

PER DARE UN SENSO ALLE PAROLE DELLA BRAMBILLA

Camillo Langone - <http://www.ilfoglio.it/soloqui/5920> - © - FOGLIO QUOTIDIANO

Michela Vittoria Brambilla non sa quello che dice e però non lo sanno nemmeno molti dei suoi denigratori, quelli che hanno ridicolizzato la sua sparata anti Palio. Certo, il personaggio è comicamente inadeguato al ruolo: un ministro del Turismo che vuole cancellare uno dei nostri massimi richiami turistici non si era mai visto, già che c'era poteva chiedere l'abbattimento delle Tre Cime di Lavaredo (in effetti sono un pericolo per gli escursionisti) o il divieto di pasta sciuatta (in effetti induce obesità). E che dire di una politica che dirige i Promotori della libertà e a ogni intervista auspica proibizioni? Io purtroppo non ci trovo nulla di divertente in questa donna che quando passa ride tutta la città. Il vero significato delle sue parole me l'ha spiegato una filosofa francese, Chantal Delsol, di cui ignoravo l'esistenza fino a quando la valorosa Liberilibri non mi ha spedito il suo "Elogio della singolarità". "La dignità personale presupp-

pone la specificità dell'umano rispetto all'animale", scrive tanto per cominciare questa meravigliosa editorialista del Figaro, che infatti non ha fondato un canile ma l'istituto di ricerca Hannah Arendt. E ancora: "Dal momento in cui le certezze religiose che collegavano l'uomo a Dio venivano cancellate, la specificità dell'uomo si disintegrò, e con essa l'evidenza della sua grandezza". Come dire che le parole della Brambilla contro il Palio (e la corrida e la caccia e i circhi con gli animali) segnalano una secolarizzazione talmente avanzata da non consentire all'uomo nemmeno di credere in se stesso. Impensabile che ciò potesse avvenire al tempo in cui Pio XII percorreva la navata di San Pietro in sedia gestatoria, a simboleggiare quanto l'uomo possa legittimamente elevarsi (legittimamente ovvero col via libera dello Spirito Santo).

Una volta Maurizio Milani mi chiese con piglio

(Continua a pagina 12)

(Continua da pagina 10)

CHE BAGNO CHE MI SONO PRESO!

accettare quell'invito di mia moglie ad andare al mare? Lei almeno ha spugnato e si è rilassata (ringraziando Dio); io, tutta questa sfacchinata per fare mezzo tuffo!... Per colpa di questo quasi bagno mi sono perso il Rosario e la santa Messa. E speriamo che questa notte, così conciato, riuscirò a riposare almeno un po'.

Cari amici, fratelli miei, vi ho raccontato di questa mia giornata in cui l'intento era quello di

fare un salutare bagno di mare. Spero soltanto che almeno voi vi siate molto divertiti leggendo il racconto. L'ho inserito proprio per strappare a tutti voi un bel sorriso.

Il prossimo bagno di mare? Almeno per adesso non ci penso proprio. Preferisco fare l'uomo di casa, anche senza paghetta, ed andare in chiesa... E se fa molto caldo? Chiudo gli occhi e sogno i Caraibi, e sotto la doccia corro *pe' me rinfresca*'.

Ciao e tanti salutarci bagni a tutti... spero non come il mio!



pauperista come mai gli alti prelati si presentassero con quei cappelloni: “Gesù mica portava la mitria!”. Per molto tempo non sono riuscito a dare una risposta convincente a quella domanda, adesso ce l’ho: “Gesù era talmente Dio da non dover temere di essere confuso con un cavallo”. Adesso che un ministro della Repubblica non si preoccupa dell’agosto desolato dei malati negli ospedali e dei vecchi negli ospizi bensì di quattro zoccoli, si capisce quanto sia urgente, siccome dignificante, riscoprire il copricapo. “La dignità umana non esiste senza il racconto biblico”, continua la Delsol. “Senza la storia della creazione, che eleva l’uomo al rango di immagine di Dio, serve più alla causa dell’umanità che a quella di Dio”. Questa è da sottolineare.

Chi crede nella Genesi crede nel proprio valore e io la domenica sempre mi stupisco di non ve-

dere chiese rigurgitanti di fedeli: possibile che i miei simili abbiano così poca autostima da preferire un ingorgo in autostrada a una messa? “La modernità ha creduto a lungo che il progresso della scienza avrebbe reso obsolete le religioni. E’ vero il contrario. Quanto più viene gettata luce su quella zona incerta tra l’animale e l’uomo, tra l’embrione e l’uomo compiuto, tra il malato e il sano, tanto più sono necessari dei criteri spirituali per definire l’umanità senza ambiguità”. Altrimenti? Altrimenti “la mancanza di una frontiera netta tra l’animale e l’uomo toglie a quest’ultimo la sua sacralità”. Io che ci tengo a essere intoccabile chiamo all’impegno tutti coloro che sono persuasi della propria differenza, grandezza, superiorità. Non ridete della Brambilla, prendetela sul serio, e ogni volta che apre bocca mettetevi a correre: in direzione del vostro macellaio equino di fiducia.

La carità comincia a casa propria



Pillole di saggezza



Questa massima l’ho trovata attribuita a Charles Dickens, sebbene in una forma più ampia: «La carità comincia a casa propria, e la giustizia dalla porta accanto». Ma ho sentito spesso citare un proverbio, molto simile, apparentemente in dialetto: «Prima carità sesta nost’», che però non è di facile comprensione; a meno che, come spesso capita con le frasi dialettali, non sia in realtà un’espressione latina, che dovrebbe suonare all’incirca: «Prima caritas est a nostri», che si potrebbe facilmente tradurre proprio con la frase attribuita a Dickens.

L’intenzione con cui in genere sento citare la frase presunta dialettale è che bisogna preoccuparsi soprattutto di coloro che ci stanno più vicini; a volte il pensiero non espresso sembra essere che si può anche trascurare quelli che stanno “a qualche metro più in là”. Questa interpretazione potrebbe anche adattarsi alla frase di Dickens, di cui la seconda parte potrebbe voler dire che, al di là della porta di casa propria, la carità finisce e cede il posto alla giustizia. Questa apparente contrapposizione tra carità e giustizia mi puzza un po’, per la verità, ma resta pur vero che spesso nelle nostre relazioni umane invociamo la giustizia come scusa per esimerci dalla carità.

In realtà, credo che l’interpretazione più aderente all’idea cristiana di carità sia piuttosto che questa “comincia a casa propria”, cioè tra coloro che ci sono “prossimi” anche in senso materiale, ma deve poi estendersi anche agli altri, a coloro che magari sono fuori dell’uscio di casa nostra, ma comunque ci sono “prossimi”, anzi “quelli di cui noi siamo prossimi”, secondo lo spirito e l’insegnamento della parabola del Buon Samaritano.

È vero, perciò, che la carità comincia a casa nostra, e guai se così non fosse; ma è anche vero che, se si ferma sull’uscio di casa, comincia a mandare uno strano odore di egoismo... (dR)



ANIMA E CORPO... SOTTO IL SOLLEONE

Che cosa si festeggia il 15 agosto? Temo che se si provasse a porre questa domanda, oltre che a non credenti e non praticanti, anche a qualche cattolico un po' "tiepido", una delle risposte più ricorrenti sarebbe: «Il Ferragosto», e forse ben pochi saprebbero dire qual è l'origine di questo nome. In alternativa alcuni potrebbero ricordarsi che in quel giorno la Chiesa celebra la solennità dell'Assunzione di Maria Vergine al cielo.

In realtà il termine "ferragosto" deriva (tanto per cambiare!) dal latino "*feriae Augusti*", cioè "le ferie (o il riposo) di Augusto (l'imperatore)"; la locuzione indica una festività istituita da Ottaviano Augusto nel 18 a.C. per consentirgli di riposarsi dalle fatiche profuse nelle settimane precedenti (per partecipare ad altre celebrazioni).

Una festa pagana, dunque, in competizione con una cristiana. Nulla da eccepire in merito all'osservazione che la prima è la più antica, visto che la festa dell'Assunzione compare con questo nome solo verso l'anno 770; ma già nel V secolo a Gerusalemme il 15 agosto si celebrava la "Dormizione" della Madre di Dio e il suo ingresso nella gloria. Si dovrà aspettare il 1° novembre 1950 per veder solennemente proclamato dal papa Pio XII il dogma dell'Assunzione al cielo di Maria in anima e corpo. Il significato di questo evento è ben illustrato dalle parole usate dal Papa nella Costituzione apostolica *Munificentissimus Deus*: «L'immacolata Madre di Dio sempre vergine Maria, terminato il corso della vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo».

La straordinarietà dell'evento sta tutta in quelle due ultime parole: «... in anima e corpo». Sappiamo bene cosa avviene al termine della nostra vita terrena: con la morte la nostra anima entra nell'eternità mentre il corpo subisce la corruzione nella tomba; alla fine dei tempi, con la risurrezione, il corpo si riunirà all'anima e inizierà una nuova vita a seconda dei meriti acquisiti nella vita precedente. Maria Vergine è stata preservata dalla corruzione del sepolcro ed è passa-

ta direttamente, nella sua totalità di anima e corpo, dalla vita terrena alla vita eterna.

Ma a questo punto potremmo porci una domanda all'apparenza un po' cattiva, se non blasfema: C'era proprio bisogno, per noi comuni mortali, di conoscere questa verità di fede riguardante il destino eterno di Maria? Per rispondere affermativamente dovremmo poter dimostrare che questa verità è utile o necessaria per la nostra salvezza.

Un primo elemento a favore ce lo fornisce la liturgia della Messa della solennità, dove leggiamo: «In lei [Maria], primizia e immagine della Chiesa, [tu, o Dio] hai rivelato il compimento del mistero di salvezza e hai fatto risplendere per il tuo popolo, pellegrino sulla terra, un segno di consolazione e di sicura speranza» (dal Prefazio). Dunque Maria assunta in cielo in anima e corpo è per noi "un segno" che anticipa la realtà a cui siamo destinati e ci permette di superare (con la consolazione e la sicura speranza) il trauma derivante dall'esperienza quotidiana, che ci mostra la dissoluzione del nostro corpo: Maria ha solo anticipato - evitando la corruzione del sepolcro - quello che un giorno sarà il destino di tutti i fedeli: entrare nella gloria eterna in anima e corpo.

Ma c'è anche un altro elemento di riflessione che ci torna utile per la nostra salvezza ed è contenuto in quei due termini - anima e corpo - e in qualche modo si ripresenta nella contrapposizione tra Ferragosto e Assunta, cioè tra paganesimo e fede cristiana. L'uomo è una realtà composta di anima e corpo; entrambe queste



(Continua a pagina 14)



II SANTO DELLA MADONNA DEL CARMELO

Nello scorso numero del nostro giornalino si è ampiamente parlato della celebrazione del centenario della Madonna del Carmine di Nocelle. Molto sentiti sono stati i momenti che hanno accompagnato tutte le celebrazioni e le manifestazioni tenute per onorare la “Madonna del Carmelo”. Il tutto è culminato nella festa del 16 luglio che ha visto la conclusione di un anno di cammino in onore di Maria del Monte Carmelo e della devozione al suo scapolare. Se abbiamo avuto la possibilità di festeggiare tale festa si deve al suo fondatore San Simone Stock; proprio di lui vi voglio parlare. Leggetemi e vi racconterò una bella storia.

Simone Stock, nacque a Aylesford nella contea di Kent nel 1165. Secondo la tradizione ebbe molto giovane la chiamata del Signore e all'età di dodici anni lasciò la casa dei genitori e si ritirò come eremita sotto una grande quercia vivendo in una cavità del suo tronco (da qui l'appellativo *Stock*, che deriverebbe dall'inglese antico e significherebbe *tronco d'albero*). In seguito percorse a piedi le contrade del suo paese predicando. Dopo un pellegrinaggio in Terra Santa, avrebbe maturato la decisione di entrare come frate nell'Ordine Carmelitano; completati gli studi a Roma, venne ordinato sacerdote.

Verso il 1247, all'età di 82 anni, fu scelto come



San Simone Stock raffigurato insieme a Santa Caterina d'Alessandria nel quadro della Madonna del Carmine che si trova nella parrocchia di S. Maria Assunta in Positano

sesto priore generale dell'Ordine, di cui riformò la regola, facendone un ordine mendicante e ne favorì la diffusione in Inghilterra e in Europa continentale. A quei tempi l'Ordine Carmelitano era in un momento di forte declino. Giunti nel continente europeo provenienti dalla Palestina, da dove erano stati scacciati, i frati del Carmelo cominciarono a diffondersi un po' ovunque.

(Continua a pagina 15)

(Continua da pagina 13)

ANIMA E CORPO... SOTTO IL SOLLEONE

“componenti” sono destinate alla vita eterna. È ugualmente sbagliato, dunque, l'atteggiamento di chi privilegia lo spirito disprezzando il corpo e quello di chi trascura lo spirito idolatrando la corporeità. Trascurarsi, abbruttirsi nel fisico, in una sorta di rifiuto o di disprezzo del corpo, è negativo. Vale la pena ricordare che il quinto comandamento ci obbliga, tra l'altro, ad aver cura anche del nostro corpo. Ma trascurare la propria anima prestando attenzione e cura solo al corpo, fino a farne magari un idolo a cui of-

frire sacrifici incredibili, è altrettanto - se non più - negativo.

Il comportamento corretto è quello che ci fa adottare il giusto equilibrio nella cura delle due componenti del nostro essere: è una questione di armonia tra sviluppo dell'anima e del corpo. Maria Assunta in cielo ci mostra che da entrambe queste realtà, dal modo in cui sappiamo curarle ed apprezzarle come dono gratuito del Creatore, deriva la nostra felicità eterna.

Chissà se è proprio un caso che questa festa cada nel pieno dell'estate, quando si è facilmente tentati di portare il corpo in vacanza e di mandare in ferie - per altra via - la nostra anima!



que come membri di un Ordine quasi sconosciuto, malvisto e sull'orlo della scomparsa. La "famiglia" religiosa del grande Profeta Elia sembrava un tronco secco e vecchio, destinato a disfarsi in poco tempo. Era il momento atteso da Nostra Signora per far rifiorire, sull'alto della verga disseccata, un fiore; e fu proprio San Simone a dare inizio alla rinascita dell'Ordine Carmelitano.

San Simone, infatti, pregando Nostra Signora con grande fervore e fede, la implorò che non permettesse la scomparsa dell'Ordine Carmelitano. In questa desolante situazione la Santissima Vergine apparve al suo buon servitore (era il 1251) e gli consegnò lo Scapolare, perché fosse usato sopra le vesti.

A quei tempi i servi delle famiglie nobili usavano una tunica che indossavano sopra le loro vesti che indicava per il colore e per caratteristiche peculiari, l'identità del suo padrone. Lo Scapolare del Carmelo era simile a questa piccola tunica. Nostra Signora consegnava, quindi, a San Simone Stock, una livrea propria dei suoi servi, finché fosse usata da tutti i carmelitani, e prometteva: «Ricevi, figlio diletto, lo Scapolare del tuo Ordine, segno della mia fraterna amicizia, privilegio per te e per tutti i carmelitani. Coloro che moriranno rivestiti di questo Scapolare non andranno nel fuoco dell'inferno. Esso è un segno di salvezza, di protezione e di sostegno nei pericoli e di alleanza di pace per sempre».

Dopo questa visione San Simone istituì la festa della Madonna del Carmelo e del suo Scapolare, festa che si fissò proprio alla data del 16 luglio, giorno dell'apparizione e della consegna.

Questa meravigliosa promessa della Santissima Vergine, teologicamente parlando, non è di poco valore per il cristiano che realmente desidera salvare la propria anima. Molti Papi e teologi hanno confermato e spiegato che chi ha una vera devozione per lo Scapolare e lo usa effettiva-

mente riceverà da Maria Santissima la grazia della contrizione e della perseveranza finale.

La devozione allo scapolare si diffuse rapidamente e con esso rifiorì anche l'ordine del Carmelo sotto la guida di San Simone. Molti Papi aderirono ad indossare lo scapolare, e fu proprio un Papa Giovanni XXII ad avere un'altra visione in cui gli apparve la Vergine del Carmelo che gli disse: «O Giovanni, Vicario del mio diletto Figlio... concedi ampia conferma al mio santo e devoto ordine del Carmelo, iniziato da Elia ed Eliseo, e anche altri che entreranno, faranno parte per devozione, portando l'Abito Santo... Io, Madre della Grazia, libererò quanto prima e specialmente il primo sabato dopo la sua morte, quanti troverò in Purgatorio: li libererò e li porterò al monte santo della Vita Eterna».

Lo stesso Pontefice confermò questa indulgenza plenaria nella celebre Bolla Sabatina, del 3 marzo 1322, confermata successivamente da diversi Papi come Alessandro V, Clemente VII, Paolo III, San Pio V e San Pio X.

A partire dal misericordioso intervento della Madre di Dio, dopo l'apparizione a San Simone Stock, l'Ordine Carmelitano rifiorì e conobbe molti periodi di gloria, accrescendo in tutta la Chiesa Cattolica la devozione alla Santissima Vergine del Carmelo e al suo Scapolare.

San Simone Stock morì nel 1265, durante una visita al convento carmelitano di Bordeaux, in Francia, dove ancora oggi è sepolto nella bellissima cattedrale di Sant'Andrea. La Madre Chiesa lo ha scritto nel libro dei santi assegnandone la festa al 16 maggio, giorno della sua nascita al cielo. San Simone è il Patrono di tutti gli Ordini Carmelitani.

Ai nostri giorni lo scapolare è diventato un piccolo quadrato di stoffa che molti devoti usano portare a devozione della Madonna del Carmelo, i quali quasi sicuramente non dimenticheranno di rivolgere un pensiero a questo grande santo, apostolo del Carmelo.





Le aperture di pedone di Re e4: DIFESA ALEKHINE

1. e4 Cf6 (schema)



L'idea base di questa apertura fu elaborata da Albin e soprattutto da Alekhine, quindi si tratta di una linea di gioco abbastanza recente. In pratica la mossa di Cavallo del Nero può essere considerata un'autentica provocazione, in quanto attaccando l'indifeso *Pe4* si induce il Bianco ad occupare tutto lo spazio centrale con i propri Pedoni. Per questo motivo la Difesa Alekhine suscitò un notevole clamore quando esordì nelle competizioni ad alto livello, perché si riteneva fino ad allora che la cessione completa del centro avrebbe favorito una rapida vittoria del Bianco. Ecco le principali continuazioni:

2 d3 (variante chiusa)

2 e5, ...

2 ..., Cd5;

3 Cc3 (Attacco Sämisch)

3 c4, Cb6; 4 d4, d6;

5 e:d6 (variante di cambio)

Soluzione dei giochi del numero precedente

Nel test n.11 il nero no ha difesa contro 1. Dd2 1. ... Dxd2 2. Te7 matto, mentre 1. ...Dd6 2. Dxd5+ Dxd5 3. Te7 matto.

Il test n.12 il bianco trova una combinazione con 1. Tg5! che costringe il nero a sacrificare la donna per una resistenza più lunga, 1. Dxf6 2. Dd4!! (se 2.Dxd4 Cf7 matto) 2.Txg5 3. Dxf6+ e il bianco guadagna la donna

DAL DENTISTA

C	S	I	N	C	I	S	I	V	I
A	A	A	N	O	R	O	C	I	P
R	A	P	O	L	T	R	O	N	A
I	P	P	S	L	P	T	D	N	N
A	R	U	T	U	S	O	O	E	E
T	T	N	N	T	L	R	N	S	S
O	R	T	O	T	L	A	T	T	T
N	A	A	L	O	U	T	O	O	S
I	P	M	D	R	C	R	I	O	S
N	A	E	A	I	E	A	A	L	I
A	N	N	V	O	C	T	T	I	A
C	O	T	E	A	S	E	R	F	A
O	N	I	L	O	Z	Z	A	P	S

Cercate nello schema qui sopra tutte le parole elencate sotto. Le parole possono trovarsi in orizzontale, in verticale o in diagonale, da sinistra a destra e viceversa, dall'alto in basso o viceversa. Alcune lettere possono essere in comune a più parole. Le lettere rimaste lette di seguito, vi daranno la chiave indicata. Cercate nello schema qui sopra tutte le parole elencate sotto. Le parole possono trovarsi in orizzontale, in verticale o in diagonale, da sinistra a destra e viceversa, dall'alto in basso o viceversa. Alcune lettere possono essere in comune a più parole. Le lettere rimaste lette di seguito, vi daranno la chiave indicata.

Chiave (7): Uno strumento

ANESTESIA	LUCE
APPUNTAMENTI	ODONTROIATRA
CANINO	POLTRONA
CAPSULA	PONTE
CARIATO	PUNTURA
CORONA	RADICE
COLLUTTARIO	SPAZZOLINO
FILO	SUTURA
FRESA	TARTARO
INCISIVI	TRAPANO
INNESTO	
LEVA	